

C'è del buono nel Mezzogiorno

Il rapporto "Pil occupazione e valore aggiunto" a cura di Obi e Istituto Tagliacarne evidenzia situazioni positive del Sud da prendere come esempio, fermo restando il quadro congiunturale non esaltante

Gaertano Mastellone

consigliere di amministrazione Obi

Limitando l'osservazione ad alcuni dei numerosi dati contenuti nel Rapporto ed all'ultimo anno della serie (il 2009), emerge che la regione economicamente più sviluppata del Sud (con un valore medio del Pil per abitante pari a 21.003 euro) continua ad essere l'Abruzzo anche se la "marcia di avvicinamento" all'area centrale del Paese quest'anno ha subito un deciso rallentamento.

Frenata che comunque non ha impedito di mantenere un ampio margine di vantaggio sulla seconda posizione di questa particolare graduatoria, dove non si colloca più la Sardegna come accadeva negli scorsi anni ma il Molise che con 19.636 euro a persona supera di 61 euro la regione isolana.

Nelle posizioni di coda la buona (sempre nel contesto di un anno difficile) tenuta della Calabria ha consentito alla più meridionale delle regioni continentali di recuperare in termini procapite diverse posizioni collocandosi davanti non solo alla Campania (cosa che già avveniva regolarmente da alcuni anni) ma anche (sia pure per pochissimo) a Puglia e Sicilia.

Si tratta comunque di situazioni che anno dopo anno possono mutare a causa del loro addensamento in un "range" di valori piuttosto ristretto. Più in generale si ha a che fare con regioni che, accanto ad alcuni indiscutibili progressi, risentono ancora della presenza di "freni" socio/ambientali massicci non compatibili con le esigenze di sviluppo economico dell'area.

Un secondo interessante aspetto riguarda i comuni, per i quali si deve partire da una considerazione: quando si analizzano i dati relativi alle circoscrizioni territoriali di ordine inferiore si evidenzia che le aree corrispondenti ai capoluoghi di provincia, nei quali in generale si concentrano le sedi di grandi im-

prese, le attività amministrative e del terziario in genere, attraggono sul proprio territorio flussi di lavoratori pendolari dai comuni limitrofi.

La conseguenza di tali spostamenti è che si accresce la produzione del comune di destinazione a scapito dei comuni di residenza dei pendolari, (che ne ricavano comunque un beneficio rappresentato dai redditi percepiti, un discorso questo che però esula dalle valutazioni sulla ricchezza prodotta di cui stiamo parlando).

Analizzando i valori medi per abitante del valore aggiunto delle singole regioni, suddivisi in due componenti: da una parte i dati dei comuni capoluoghi e, dall'altra, quelli degli altri comuni globalmente considerati, si vede che i valori pro capite riferiti alla popolazione che risiede nei comuni non capoluogo risultano sistematicamente più bassi (e non di poco) di quelli calcolati per i residenti nei capoluoghi. Si passa, infatti, da uno scarto in meno di circa il 25 per cento in Abruzzo a divari dell'ordine del 41-43 per cento in Puglia e Sardegna.

Per fare un paragone con il resto del paese si può dire che i Comuni capoluogo di Abruzzo, Molise e Sardegna fanno segnare valori

superiori a quelli di Marche e Umbria, quindi molto a ridosso della Toscana e di fatto superiori di una quota compresa fra il 2,4 e il 5,4 per cento rispetto alla media nazionale. I comuni capoluogo di Puglia, Basilicata e in misura minore Calabria, pur collocandosi su livelli inferiori riescono a fare meglio dell'Umbria.

Al di fuori dei comuni capoluogo di provincia vi sono poi alcune altre circoscrizioni, in questo caso anche di piccola dimensione demografica, il cui valore aggiunto per abitante li pone ai primi posti della graduatoria, essenzialmente per due motivi: o perché vi si concentrano attività produttive così importanti da costituire un polo di attrazione, o per la rinomina acquisita in ragione dell'invidiabile posizione geografica e per ampiezza e qualità dell'offerta turistica.

Centosei comuni presentano quantificazioni di valore aggiunto procapite superiori rispetto alla media nazionale dislocati in ventinove delle quaranta province in cui si suddivide il Sud e presenti in tutte le regioni.

Tra questi diciassette capoluoghi di provincia (il più grande in termini demografici è Bari con 320 mila abitanti) ma anche comuni di piccolissimo taglio, ventidue con meno di 1.000 abitanti e tredici con meno di 500 anime. E ancora trenta comuni riescono a fare meglio addirittura della media della Lombardia che è la circoscrizione regionale con il maggior valore aggiunto per residente.

Si tratta di comuni distribuiti su sedici province anche in questo caso presenti in tutte le regioni. In particolare, fra quelli abruzzesi, ci sono Atessa, Oricola, Ancarano, Colonnella, San Giovanni Teatino, Fara San Martino, Castiletenti, Alano, Roccaraso e Fontecchio, fra i molisani Pettoranello del Molise, Pozzilli e Cam-

pochiaro, fra i campani Atena Lucana,
Flumeri, Pratola Serra e Positano, fra i
pugliesi le Isole Tremiti.